

Ustica, affossata la tesi del missile

Corriere della Sera - 24 luglio 1994

ROMA - E' stata una bomba a far esplodere il DC9 Itavia nel cielo di Ustica, la sera del 27 giugno 1980. Lo sostengono gli 11 periti italiani, britannici, svedesi e tedeschi chiamati dal giudice Rosario Priore a spiegare le ragioni tecniche della strage. Ma il caso non è chiuso. Intanto perchè le conclusioni di questo collegio sono in aperto contrasto con quelle di altri tre gruppi di esperti (chimici, balistici e medico legali), che hanno invece escluso la possibilità di un'esplosione interna. E poi perchè sui risultati finali c'è comunque l'ipoteca pesante di una raffica di smentite dei vari laboratori di analisi cui sono stati inviati nel corso degli ultimi 4 anni tutti i frammenti della parte posteriore dell'aereo (la toilette) dove dovrebbe essere stato collocato l'ordigno: su nessuno dei pezzi esaminati sarebbe stato trovato un solo milligrammo di Tnt o di T4, presente invece sulle superfici di alcuni bagagli e anche su alcuni ganci di metallo della struttura della fusoliera. Ma tant'è: la seconda perizia generale in 5 anni ha ribaltato il risultato della prima (1989), che diceva "missile". E ormai a un passo dalla chiusura dell'indagine, di assolutamente certo c'è solo che le polemiche continueranno. Durissime. Secondo i cinque periti italiani Misiti, Santini, Casarosa, Castellani e Picardi, i britannici Taylor e Cooper, gli svedesi Gunnvall e Lilja e i tedeschi Held e Forsching la bomba sarebbe stata collocata tra la paratia del bagno del DC9 e la "pelle" esterna dell'aereo. L'esplosione avrebbe avuto un effetto devastante e istantaneo sulla struttura (distacco di entrambi i motori, rottura dell'ala) e sugli impianti idraulico e elettrico. Ma proprio questo è il punto: una bomba sistemata a bordo per fare una strage o per cosa? I periti non rispondono e non dicono nulla nemmeno sull'innesco. Si limitano solo alla teoria. Tuttavia, un attentato di questo genere presuppone un movente, un piano, delle complicità, degli esecutori. Una bomba del tipo di quella immaginata dagli esperti del giudice Priore presuppone un artificiere capace di salire a bordo di un aereo di linea, di introdursi nella toilette senza essere visto, di piazzare velocemente l'ordigno e fuggire. Un lavoro da professionisti ma anche da maghi, visto che il DC9 viaggiava con due ore di ritardo e si sarebbe dovuta calcolare l'eventualità di un inutile scoppio nell'hangar. Non tutte le ipotesi stanno in piedi. Non sempre. E bene fa l'Aeronautica a evitare commenti affrettati. Mentre si lanciano in entusiastiche valutazioni i responsabili dell'Associazione Arma Aeronautica, i generali a riposo Fazzino e Nardi. Secondo loro, i periti non hanno fatto altro che confermare quanto da tempo l'Associazione aveva scoperto e pubblicizzato: la strage fu provocata da una bomba piazzata sul DC9 a scelta dalla mafia, da un'organizzazione terroristica internazionale o da persone legate agli interessi dell'Itavia che avrebbe potuto incassare così un bel premio assicurativo. Piuttosto diverso è il commento dell'avvocato di parte civile Franco Di Maria, che ha invece dichiarato: "E adesso ci sarebbe da fare una bella indagine sulla credibilità dei periti d'ufficio". Il fatto è che sul collegio dei periti molte sono ancora le ombre. Quelle più scure e dense riguardano il britannico Frank Taylor (detto anche Mister Lockerbie, per via dell'indagine da lui compiuta sul Jumbo Pan Am), ossessionato dai depistaggi del "partito del missile", che arrivò a suggerire a Priore di collegare la strage di Ustica con quella avvenuta il 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna, di fatto indagando per proprio conto e senza mandato su questioni che non lo riguardavano. Solo domani le 1.400 pagine della relazione finale saranno consegnate agli avvocati di parte. Solo domani sapremo dunque come sono riusciti gli esperti radaristi italiani, britannici e svedesi ad annullare le tracce dell'altro aereo in volo accanto al DC9 al momento dell'esplosione e quale nesso sono riusciti a trovare per spiegare la scheggia del carrello (esterno) finita nel corpo di una passeggera, con la bomba (interna) sistemata nella toilette. Toccherà poi al collegio degli esperti di parte "passare alla lente" le conclusioni dei colleghi. E si annunciano scintille. I docenti del Politecnico sostengono che nessuna bomba è mai esplosa nell'aereo e che intorno al DC9 volavano almeno due caccia sconosciuti. Il contrasto non sembra facilmente sanabile. Oppure lo sarà all'istante, se verrà confermata la voce che parla di una "postilla" alla perizia dove si afferma che sull'ipotesi missile gli

11 esperti di Priore non hanno mai indagato semplicemente perchè "non c'erano evidenze" che lo giustificassero. Si vedrà. Comunque, se alla fine di dicembre il giudice deciderà per la bomba, tutta l'inchiesta passerà a Bologna (da dove il DC9 decollò per l'ultimo volo). Altrimenti rimarrà competente il tribunale di Roma. Ma in un caso o nell'altro, la posizione degli oltre 50 tra generali, ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare imputati non cambierà di una virgola. I reati sono stati commessi. Lo scrivevano gli stessi pm: perciò che di grave, gravissimo avevano combinato, l'abbattimento dell'aereo è da considerarsi una "circostanza irrilevante".

BOLOGNA - Scettica Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione familiari vittime di Ustica sulle conclusioni della nuova perizia. "Uno scetticismo che già avevo espresso da tempo, quando emergeva l'intenzione dei periti di lavorare sull'ipotesi della bomba, in contrasto con i risultati delle quattro perizie precedenti: medico legale, esplosivistica, chimica e frattografica. E poi nessuna delle prove ha dato esiti favorevoli all'ipotesi della bomba. Ancora, com'è possibile pensare a un ordigno piazzato nella toilette dell'aereo, se l'asse del water non era danneggiato? Comunque ora studieremo a fondo i contenuti della perizia e rinnoviamo la piena fiducia nei nostri periti e nei loro studi, basati sui dati a disposizione, a cominciare dai tracciati radar". "Non ci credo. È una perizia, un documento firmato da tecnici particolari, ma anche loro talvolta sbagliano". È il commento di Torquato Secci, presidente dell'Associazione vittime della strage di Bologna, che aggiunge: "Quello che mi chiedo è come si farà a far conciliare questa perizia con le precedenti". Secondo il professor Mariano Migliaccio, ordinario di ingegneria meccanica a Napoli, ex componente del collegio di 6 periti che si spaccò sulle conclusioni, "c'era da aspettarselo. Il fatto è che nuovi elementi questi periti internazionali non ne hanno trovati. Rimangono in piedi molti interrogativi. Dagli elementi che noi raccogliemmo, nessuno propendeva per l'ipotesi dell'ordigno".

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*